

E alla fine il premier ridicolizzò Repubblica

di **RENATO FARINA**

Meglio adesso di qualche anno fa. Nell'estate del 2004 si era imbandierato la testa con la bandana. Adesso di piratesco ha la lingua che usa come una scimitarra calmucca. Ha capito da un bel po' che il suo avversario politico non sono i politici, ma il gruppo finanziario editoriale Espresso-Repubblica. E lo tratta e nomina per tale. Non giornalismo, ma un'altra cosa. Ieri Silvio Berlusconi l'ha fotografato così: «La Repubblica parla di servizi segreti deviati, a me pare che di deviato (...)

(...) di questi tempi ci sia soprattutto certo giornalismo». Un colpo diretto, senza giri di parole. Ma anche un'allusione: giornalismo e servizi segreti mescolati nella stessa frase, un bel segnale tutto da decifrare. Dove comincia e dove finisce la deviazione?

Per questo indicando alcuni cronisti politici di Repubblica li ha additati con un epiteto da duellante: «Quelli sono dei delinquenti». Esagerato? Obbedisce a un ammonimento di Sandro Pertini. Quando Bettino Craxi gli spiegò che il Corriere della Sera avrebbe cercato di organizzare una campagna per delegittimarlo, il vecchio partigiano scrisse una lettera con questa formula da corsaro dei sette mari: «A un brigante, un brigante e mezzo». La pubblicò proprio L'Espresso. Ora Berlusconi accetta lo scontro aperto. Repubblica gli ha dato del malato pedofilo, del personaggio da psichiatra, da mentitore pubblico. Ha preparato questi insulti pubblicando conversazioni private su cose private; con uno scopo dichiarato: indurlo a dimettersi con il discredito internazionale, provandolo interiormente, succhiandogli le risorse psichiche. La risposta è stata questa. Chiamando le cose per nome. «Ti conosco, mascherina». Stai macinando un golpe, quello che una volta provavano a fare i servizi deviati, lo fa il giornalismo deviato.

Il sogno di Mauro

Ryszard Kapuscynski ha scritto che i golpe del ventesimo secolo prevedono l'occupazione di televisione, radio, giornali, prima che dei palazzi istituzionali. Stavolta si sta provando una

strategia simmetrica. I generali con i grandi baffi non occupano i luoghi del potere mediatico, ma il potere mediatico occupa i luoghi dove stanno magistratura, informazioni riservate, e infine la politica. Il giornalismo deviato è strumento golpistico di chi lo padroneggia. Repubblica - ancora ieri nel fondo del direttore Ezio Mauro - sogna di imitare il Watergate, ma in quel caso era stato Nixon a spiare gli avversari, e non il contrario. Nixon usò lo spionaggio dei politici sgraditi: questo scoprirono i segugi del Washington Post. Qui invece si fa spionaggio lenzuolistico - chiamiamolo così, sarà un eufemismo ma è sempre più vicino al vero che non giornalismo - per ribaltare un governo scelto dal popolo.

Il giornalismo italiano è sempre stato politico. È la sua caratteristica sin dall'Ottocento. Ma Cavour e poi Mussolini usarono i giornali esponendo il loro nome. Infine è arrivato Eugenio Scalfari: il quale ci ha provato tante volte a padroneggiare (padroneggiare con la i, ovvio) questo o quel leader politico, consigliandolo e offrendogli i suoi strumenti di carta (per la verità, perdenti; vedi Ciriaco De Mita). La strategia di De Benedetti ora è diversa. Attraverso i direttori di Espresso e Repubblica non appoggia la politica di questo o quel leader di sinistra. Se ne frega della sinistra, punta a sostituirsi ad essa, e la tratta come una specie di burattino di seconda fila. Il guaio è che la sinistra, soprattutto Dario Franceschini, ci sta, eccome.

Logico che Berlusconi reagisca. E colpisca direttamente i nemici, quando capita lo fa con le pedine di trincea, e poveretti i cronisti che devono pur guadagnarsi il sudato pane. Ma alla radio ieri è andato un po' più in alto. «Giornalismo deviato». Del resto il linguaggio aspro è in rima con gli assalti che subisce. Lo aggrediscono da mesi e mesi, con noia di zanzare moleste, da tutte le parti, e specialmente nelle parti basse.

Contro la Rai

A questo punto centra eccome il discorso sulla Rai. Essa non può diventare - da servizio pubblico - uno strumento per picconare il governo e l'opposizione. Berlusconi ha detto: «La Rai non deve attaccare né governo né opposizione. È inaccettabile che la televisione pubblica, che è pagata coi soldi di tutti, sia l'unica tv al mondo ad

attaccare il governo in carica». E un invito alla pacificazione, ad una ripresa della politica vera, individuando i fattori di pirateria. «Per questo l'opposizione dovrebbe oggi apprezzare», ha concluso.

È andata così. E non solo così. Era l'intervista al Gr1 prima di partire per le vacanze e festeggiare con le figlie e i nipoti in Sardegna ferie e compleanni vari. Ha allineato i fatti di questi quattordici mesi di governo. La crisi economica bene affrontata e i buoni segnali rilevati per l'Italia dagli organismi internazionali. Auspica la ripresa più rapida possibile «delle nostre abitudini di vita e di consumo». L'Aquila, la ricostruzione. La riforma del processo penale a settembre. Poi il colpo appena descritto.

Sarà anche una persona anziana, come ha sostenuto con scarso tatto la figlia Barbara (ma i figli servono a pungolarci, a ricordarci - come ha scritto sant'Agostino - che presto dobbiamo far loro posto), ma gli attacchi non l'hanno affatto indotto ad accartocciarsi su se stesso. Non gli si è abbassato il tono della voce come capita a chi vede scendere su di sé rapaci di ogni tipo ma anche gli avvoltoi. Ha lanciato il sasso, e deve aver colpito l'obiettivo sul becco rostrato, visti i lamenti e le solite torve minacce ricevute in replica. Non male per un nonnetto che parte per le vacanze. Torna presto.

fuoco incrociato

SCALFARI Il fondatore di Repubblica ha già provato a padroneggiare leader politici offrendogli strumenti di carta, ma, vedi il caso De Mita, con scarso successo

ATTACCO AI MEDIA L'affondo del Cavaliere contro Repubblica

Berlusconi ha capito che il suo vero avversario politico è il gruppo editoriale L'Espresso. E così risponde allo spionaggio sotto le lenzuola del quotidiano parlando di cronisti «delinquenti» e «giornalismo deviato»

ALLO SCONTRO

Il premier Silvio Berlusconi se l'è presa con alcuni cronisti politici della Repubblica e il servizio pubblico della Rai che non dovrebbe attaccare ogni giorno governo e opposizione. *LaPresse*

